

rassegne

## TOH, C'È UN ASSASSINO PSICOPATICO SUL PALCO: IL TEATRO HA SCOPERTO LUCARELLI

Mirella Caveggia

**ALLA SCOPERTA DELLA CANZONE FRIULANA**  
Una sorta di Sanremo della canzone d'autore friulana è quello che comincia questa sera per concludersi domenica agli Auditorium di Majano, Buia e Fagagna, in provincia di Udine. Sotto la direzione artistica di Sergio Endrigo, la prima edizione di «Canzoni di confine» porterà sedici gruppi sul palco assieme all'orchestra Diapason. Tutte le performance live dei partecipanti verranno incise su un cd.

prime

Non appartiene al genere di teatro che insegna la vita e neppure a quello che si garantisce l'eterna sopravvivenza, ma quello dell'Associazione 114 di Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia e Olivia Manescalchi, già artefici di Almost Blue e di Sex, con i suoi temi giovanili malmenati con ironia e i surreali intarsi di costume ha il pregio di lasciare impresso un sigillo moderno che piace all'ultima generazione. Anche Un giorno dopo l'altro, una riduzione innervata di venature nere prodotta insieme al Teatro Stabile di Torino del romanzo di Carlo Lucarelli, per gli artifici cinematografici - dissolvenze, flashback, evocazioni di primi piani - ha infiammato il pubblico giovane, che ha riservato applausi ben più sonori di quelli indirizzati dagli spettatori tradizionali, sempre un po' diffidenti nei confronti degli ammiccamenti multimediali.

La parte migliore dello spettacolo (in cui recita anche Gianluca Gambino e Mauro Avogadro, voce fuori campo), è contenuta nel primo atto in uno spazio scenografico simile a quello delimitato da tutti gli schermi che ci assediano. Da un lato illumina - nel senso proprio del termine - i protagonisti: Alex, incurvato a 22 anni dal peso della vita anche perché mollato dalla fidanzata; Grazia ispettrice di polizia convenzionale e convintissima del fatto suo; Vittorio, giovane psicopatico pericoloso come un pit bull addestrato al massacro. Dall'altro lato, si carica di tutti i dati arruffati che un giallo per bene deve elaborare nel suo svolgimento, e in un crescendo di mistero aggroviglia i nodi che verranno al pettine al momento buono. Sarebbe una vigliaccata aggiungere anche un solo particolare in più, come fanno i programmi di sala dispettosi. Qui

comunque l'assassino è apertamente dichiarato, come sono resi espliciti i travestimenti che rappresentano uno degli aspetti più appetitosi di questo dramma, allegramente infarcito di atti osceni visibili, di parolacce spudorate e tanto convulso da minacciare lo smarrimento dello spettatore di fronte all'intensificarsi dell'azione. L'azione, appunto. Altro che le tre unità aristoteliche di azione, di tempo e di spazio. Nel ginepraio evocato si addensano pericolosamente frotte di episodi e di situazioni sparse. Ma proprio qui sta il merito della trasposizione di cui i giovani temerari, forse con la complicità dell'autore si sono resi responsabili. Con il sostegno del clima virtuale, richiamato fra zampilli di terrore e fiotti di sangue dal commento sonoro e dalla presenza costante dei computer, essi riescono con piccole soluzioni geniali a convogliare tutti i particolari e a dipanare il raccon-

to senza rotture brusche. Cosicché a sipario chiuso e a conti fatti, l'operazione lascia il ricordo di una piccola torre di Babele un po' bislacca, ma capace di reggersi e di assorbire tutte le suggestioni. Anche la recitazione appare qua e là affettata; ma forse è il marchio indelebile della scuola ronconiana da cui i giovani provengono. Quando l'Anac era pronta a fare barricate persino al festival di Cannes se «accusato di censura». Se lo ricorda bene Ugo Gregoretti quel festival del Sessantadue. «Ero stato invitato dalla Semaine col mio primo film, I nuovi angeli - racconta -. Mi sembrava un sogno. Però il festival nel presentare Boccaccio '70 aveva deciso di tagliare l'episodio di Monicelli. Così l'Anac per protestare contro la censura mi disse che avrei dovuto rinunciare ad accompagnare il mio film. Potete immaginare il mio stato d'animo. Stavo lì con Roberto Rossellini incaricato della presentazione ufficiale. Dopo lunghe discussioni abbiamo deciso. Siamo andati insieme all'ufficio postale e abbiamo spedito questo telegramma all'Anac: "Dalla patria dell'eroe dei due mondi anche noi telegrafiamo: Obbedisco!". E Rossellini si è limitato a scrivere il suo intervento su un foglio che ha consegnato a Godard». Nel frattempo, Gregoretti che era in attesa dell'iscrizione alla Associazione degli autori, fu ammesso all'unanimità.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Un sociologo alla Scuola nazionale di cinema - Alberoni - e un uomo della tv all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. È Gianni Minoli, volto storico di Mixer e inventore della «soap all'italiana» nominato l'altro giorno presidente della prestigiosa istituzione, in sostituzione di Ugo Gregoretti, «scaduto» lo scorso dicembre, dopo un mandato di sei anni. Minoli sarà affiancato, per fortuna, da Michele Placido. «Si parlava di competenze, no?», commenta il regista, da pochi giorni al timone dell'Associazione degli autori cinematografici (Anac) in veste di nuovo presidente, subentrato a Carlo Lizzani. «È questo che ci preoccupa delle nuove nomine fatte dal governo alle istituzioni culturali - prosegue Gregoretti -. Si occupano posti senza tenere conto delle competenze. Così si manda via dall'ex Centro sperimentale uno storico del cinema di prestigio come Micciché che aveva avviato una riforma della Scuola di grande respiro, per far subentrare un sociologo. Ed ora vedremo cosa faranno della Mostra del cinema. Il mandato di Barbera è in scadenza ma la qualità del suo lavoro è stata riconosciuta in modo unanime. Perché quel citrullo del mio amico Sgarbi si è preso la briga di andare a rompere le scatole a Scorsese, per proporci la direzione del festival?». Lo chiamano *spoils system*. «Sì, - commenta Gregoretti - è proprio il "sistema delle spoglie". Ma la politica culturale è un'altra cosa. Diversa da quella che stanno facendo questi incursori disinformati, come gli Sgarbi, gli Urbani, che confiscano a martellate nuovi soggetti, interrompendo processi di sviluppo ben avviati. Per il momento questo governo non ha ancora messo a punto una strategia in proposito se non qualche comico accenno al fatto che gli autori debbano essere al servizio dell'industria. Siamo al livello delle tre «i» di Berlusconi, insomma. Si scambia un autore per un laureato alla Bocconi».

Ed è proprio questa «idolatria dell'industria», secondo il regista, la peggior minaccia per il cinema d'autore. Quel cinema di qualità che l'Anac ha sempre difeso. E che, prosegue Gregoretti, continuerà a difendere. «Senza ovviamente - prosegue - demonizzare il cinema commerciale. Ma a differenza di questo che vive col mercato, il cinema d'autore ha bisogno di aiuti pubblici, altrimenti non può vivere. Poi, certo, come abbiamo visto in questa ultima stagione, un film di qualità si può anche affermare tra il pubblico. Non è la prima volta. Ma esiste un altro cinema, quello che ha fatto la storia della nostra cinematografia, per esempio, che nel circuito commerciale ha sempre fatto poca fortuna». Pensando ad oggi Ugo Gregoretti cita il caso di Ermanno Olmi: «Il mestiere delle armi - dice - è un capolavoro, ma non ha avuto una gran fortuna in sala. Film così hanno bisogno del sostegno pubblico. E l'Anac si batterà sempre

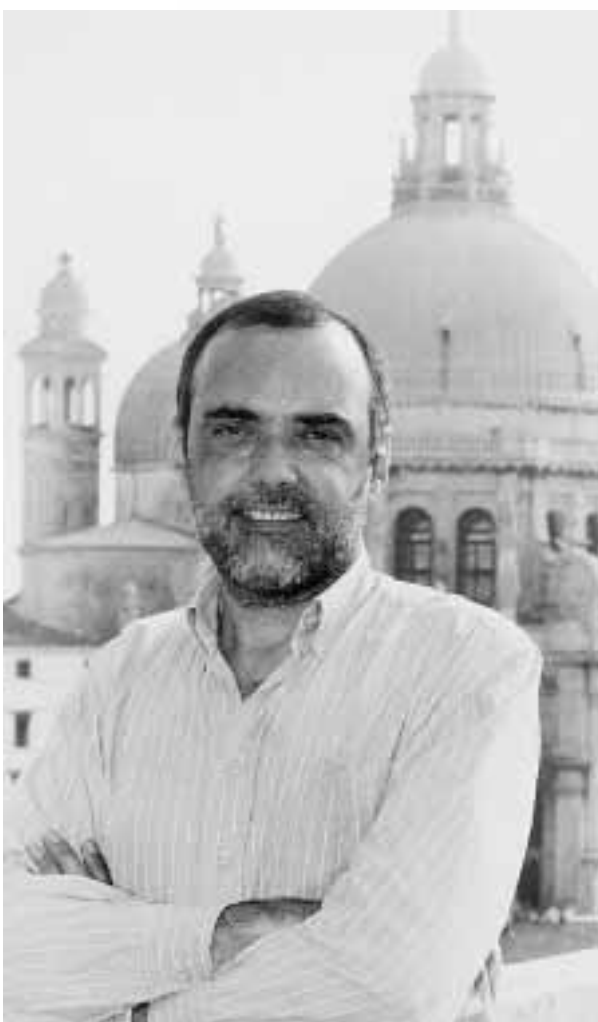
“Dopo Alberoni, sociologo, alla Scuola di cinema, Minoli guiderà l'Accademia d'arte drammatica”

Ugo Gregoretti, neopresidente dell'Anac. Qui sotto, Alberto Barbera



## Il cinema scenderà in piazza

*Difenderemo il cinema pubblico e d'autore. Sgarbi e Urbani? Incursori disinformati. Parola del nuovo presidente dell'Anac*



Dal governo fin qui solo un comico accenno al fatto che gli autori devono essere al servizio dell'industria; nessun'altra strategia

per l'intervento dello stato in difesa del film come "opera d'arte", come prodotto culturale. Saremo sempre presenti per far valere le nostre posizioni ovunque siano in discussione le sorti del cinema, sia che si discuta del finanziamento pubblico e dei criteri con cui viene attuato, sia della gestione degli enti preposti. Come Cinecittà che deve assolutamente rimanere al servizio del cinema italiano, con un occhio a quello d'autore».

Parlare di sostegno statale al cinema, sottolinea Gregoretti, è un tema che sta assumendo linee e sfaccettature molto articolate. «Penso, per esempio - prosegue - alle *Film commission* che negli ultimi anni hanno dato risultati sul piano economico e culturale. Ho sempre apprezzato le politiche di decentramento. Così sono potute nascere delle cinematografie territoriali, come è sempre accaduto per la narrativa. Gli scrittori veneti, piemontesi hanno rappresentato una letteratura importante». E così nel cinema sta avvenendo lo stesso. «Ne è nato uno siciliano - dice Gregoretti - con Scimeca, Sciarra, Cipri e Maresco. Uno veneto, con Mazzacurati, Brenta. Quello napole-

tano di Martone, Capuano. Quello torinese di Marco Ponti rivelatosi con *Santamaradona* o di Daniele Segre. E persino uno pugliese come ha dimostrato il caso di *La capagira*. Lui che si definisce un «nomade multimediale» - «negli ultimi trent'anni ho fatto solo un film, *Maggio musicale*, per il resto ho lavorato tra teatro e televisione» - spiega di essere molto lusingato di «aver avuto questo incarico dall'Anac, perché mi dà un'opportunità che andavo cercando da anni: quella di schierarmi nella società, al di là dell'adesione ad un partito. Come dire, oggi l'Anac è meglio dei Ds». Per questo Gregoretti desidera per il futuro un'Associazione non corporativa che torni a federarsi con le altre organizzazioni cinematografiche». E soprattutto che «torni a battersi, a fare politica alta, che torni ad agitare degli ideali come libertà di espressione, democrazia, confronto civile». Consapevole che, in questo momento, di fronte ad un governo come quello Berlusconi non si può limitare l'azione soltanto al cinema.

Un esempio? «Alla manifestazione per la giustizia ci saremo anche noi. Non

nomine

## Cda Biennale, tutti dimessi Occhi puntati sulla Mostra

**ROMA** Alla fine le dimissioni sono arrivate. Il pressing del governo ha avuto il suo effetto. Il consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia, guidato da Paolo Baratta, si è dimesso ieri al termine della riunione con la quale è stato approvato il bilancio 2001. In anticipo di tre mesi rispetto alla scadenza naturale del mandato, fissata per l'8 aprile.

Una scelta fatta, è stato spiegato, per permettere la nomina dei successori e favorire «il ripristino di condizioni di certezza per le attività della società». Ora si attende il ritorno dagli Stati Uniti di Franco Bernabè, designato dal ministro Urbani come nuovo presidente della Biennale, per procedere ad alcune nomine importanti. La più attesa è quella del direttore della Mostra del cinema, condotta finora da Alberto Barbera. Come sottolinea il sottosegretario Vittorio Sgarbi. «Bernabè avrà presto un incontro col ministro Urbani - spiega - la sua presenza in America servirà anche a definire alcune questioni che riguardano la Biennale, come la conferma della disponibilità di Robert Hughes alle Arti Visive ed eventuali contatti per la direzione della Mostra del cinema».

Intanto il toponomine prosegue a ruota libera, supportato dalla consapevolezza, ormai confermata da nomine come quella di Alberoni, che a questo governo mancano nomi spendibili. Sui nomi circolati in questi giorni, infatti, Sgarbi ha solo confermato che «Marina Cicogna potrebbe avere un posto nel nuovo cda». D'altra parte, ha precisato Sgarbi, sulle nomine dei direttori «Bernabè ha piena autonomia, ma certamente parlerà col ministro che può anche suggerire personalità di sicura professionalità».

«Gesto signorile» è stata definita la decisione del cda da Massimo Cacciari, leader del centrosinistra veneto, il quale si è augurato che il ministero «non abbassi il livello e si mantenga su standard alti». Ha parlato di «assoluta dedizione» del cda alla causa della Biennale il sindaco di Venezia, Paolo Costa commentando la scelta di dimettersi da parte di Baratta e degli altri componenti. Una «decisione corretta» l'ha definita il presidente della giunta regionale Giancarlo Galan, soprattutto in relazione alle «importanti scadenze» che aspettano la Biennale. Il consiglio manderà avanti l'ordinaria amministrazione e la legge prevede che ci siano 45 giorni di tempo per le nuove nomine. Poi i consiglieri decadranno automaticamente. Così come i direttori, alla scadenza naturale dell'8 aprile (con l'eccezione di Dejan Sudjic per l'ottava mostra di architettura che si terrà da settembre a novembre 2002). Ma con ogni probabilità prima di quella data anche il nuovo direttore della Mostra del cinema, al posto di Alberto Barbera, sarà stato nominato.

Alla manifestazione per la giustizia ci saremo anche noi. Mi auguro che più giovani registi comprendano il valore dell'Anac

i giovani. Ed è una cosa che mi addolora profondamente. Manca quasi tutta la generazione dei trentenni e quarantenni. Probabilmente, come sempre accade in questi casi, la responsabilità è anche nostra. Ma un vuoto del genere è davvero preoccupante». Per questo Ugo Gregoretti conclude: «Certo pensare di ritornare ai livelli di coinvolgimento del passato è utopistico. Spero però che i giovani tornino a partecipare». E forse questo è davvero il momento giusto.